

CAROSSELLO

antologia di opere ispirate dal concetto di Carosello
e per ricordare il 40° anniversario della sua chiusura

di AA.VV.

a cura di **Massimo Baglione**

una produzione
www.BraviAutori.it

www.braviautori.it



Copyright © 2017 **AA. VV.**

Immagine di copertina: Osvaldo Cavandoli che discute con Linea.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione, anche parziale. Le richieste per la pubblicazione e/o l'utilizzo delle presenti opere o di parti di esse, in un contesto che non sia la sola lettura privata, devono essere inviate ai rispettivi autori.

NOTA

Il presente libro contiene opere di pura fantasia. Ogni riferimento a nomi, fatti o luoghi è puramente casuale. I contributi degli Autori sono impaginati in ordine casuale, perché a noi piace così. *Quest'opera è stata curata da **BRAVIAUTORI.it** senza richiedere alcun contributo economico agli Autori.*



(immagine: Carosello, tratta dall'archivio RAI)

PREFAZIONE

Nel 1977 andava in onda l'ultima puntata del popolare spettacolo televisivo serale seguito da adulti e bambini.

Carosello era una sorta di contenitore pubblicitario, dove cartoni animati e pupazzetti vari facevano da allegro contorno ai prodotti da reclamizzare. Dato che questo programma andava in onda di sera, Carosello rappresentò per molti bambini il segnale di "stop alle attività quotidiane". Infatti si diffuse presto la formula "E dopo il Carosello, tutti a nanna".

Per chi fra di voi non avesse ancora la minima idea di che cosa stiamo parlando, ci limiteremo a ricordare che a quei tempi, se si voleva cambiare canale o regolare il volume, non esisteva alcun telecomando. Per eseguire quelle azioni che oggi ci appaiono così banali e scontate, bisognava lanciare una pantofola sulla testa del più giovane del nucleo familiare e "invitarlo" in quel modo ad alzarsi per ciabattare fino al televisore (in bianco e nero!) e fargli regolare strane manopole di dimensioni esagerate. La televisione esisteva da pochi anni, ma grazie a Carosello era diventata la versione moderna di un focolare, il fulcro della famiglia attorno al quale riunirsi per mangiare, scaldarsi, sorridere e dimenticare per una mezz'oretta le difficoltà esistenziali.



PREFAZIONE

Di Carosello ero innamorato della "Linea", il semplice ma divertentissimo cartone animato disegnato da *Oswaldo Cavandoli* e che ho voluto riportare in copertina. Al solo apparire di quella linea bianca animata, ridevo, rido e riderò sempre come un bambino spensierato.

Ricordo pochissime altre scene di quel programma televisivo, ma ho care nella memoria le tante serate trascorse a casa dei nonni, dove e quando la vita era povera e semplice. Un po' mi manca quell'atmosfera, ma forse devo confessarvi che... neanche tanto. Carosello era "prendere o lasciare", perché non c'era altra scelta. Come spesso è la vita.

Per il 40° anniversario della sua chiusura, agli autori abbiamo chiesto opere di genere libero che tenessero conto della semplicità che ha caratterizzato Carosello nei vent'anni durante i quali è andato felicemente in onda.

I dodici autori qui pubblicati hanno partecipato alle selezioni del concorso e sono stati selezionati per questo progetto letterario. Le loro opere sono degni omaggi ai nostri ricordi (un po' sbiaditi e in bianco e nero) di un modo di stare in famiglia ormai dimenticato.

Buona lettura!

M.B.



CAROSELLO - omaggi al mitico programma della RAI

CAROSELLO

antologia di opere ispirate dal concetto di Carosello
e per ricordare il 40° anniversario della sua chiusura

di AA.VV.





GIORGIO LEONE

Nato a Milano dove ho conseguito la maturità classica e mi sono laureato alla Bocconi in Economia e Commercio dopo il servizio militare. Ho esercitato la professione di Commercialista e ora sono in pensione. Vivo a Bormio con mia moglie Cristina e ho due figli: Stefano, direttore d'albergo, e Francesca, insegnante d'inglese e artista. Suoi i disegni dei miei racconti e le copertine dei miei libri. I miei hobby: libri, cinema, musica, trekking, bicicletta, sci di fondo, nuoto. Ah, sì, scrivere.

NONSOLO TIVU'



Poltrone e sedie sono sistemate a semicerchio davanti al mobile di mogano chiuso. Papà si avvicina con uno straccio in mano e lo pulisce, poi apre le due ante ripiegandole ai lati. Appare lo schermo perlaceo del televisore che riflette la stanza rimpicciolita e la sua immagine distorta. Su un lato ci sono le manopole dei comandi, che nessuno può toccare, mentre sotto c'è la superficie telata che nasconde l'altoparlante. Per finire spolvera anche il video con una delicatezza che sconfinava nell'affetto.

I miei genitori avevano discusso molto prima di acquistarlo. La mamma era contraria per via del costo pazzesco, ma alla fine, circa due mesi fa, papà si era imposto: — Basta andare al bar! — aveva tuonato — D'ora in poi la televisione ce la vedremo comodamente seduti a casa!

Così, due uomini la portarono faticosamente su per le scale, a pezzi, il più inquietante dei quali si chiamava "tubo catodico". Sotto la supervisione di un tecnico in camicia bianca, poi, la montarono in salotto. Era il primo televisore che entrava nello stabile, e alcuni condomini, rosi dall'invidia, chiesero di assistere all'avvenimento.

La mamma fece un caffè al tecnico. Sopra il suo taschino, pieno di cacciaviti, c'era la scritta "DuMont", la stessa riportata in rilievo sotto lo schermo del televisore. Si accorse che la stavo guardando.

— Sappi che questo non è un apparecchio qualunque,



ma un concentrato della più avanzata tecnologia del mondo. Difficilmente si potrà andare oltre, lascio dire a me che sono appena tornato da un corso di aggiornamento in America!

La mano della mamma che teneva la tazzina tremò, mentre io lo guardavo con sconfinata ammirazione. In America! Quell'uomo era stato in America come Mike Buongiorno. E improvvisamente seppi che da grande avrei fatto il tecnico della DuMont. Non più il missionario in Africa, quindi, come avevo deciso da quando era venuto a parlarci in classe un sacerdote che si chiamava Padre Tosetti. E neppure il tranviere, lavoro che però conservava intatto tutto il suo fascino.

— Ad esempio, la stupirebbe sapere — continuò rivolto a mio padre — il numero di canali selezionabili con questo modello d'avanguardia.

Mio padre sogghignò.

— Guardi che ormai il televisore l'ho comprato, per cui è inutile che racconti favole. Questa storia dei tanti canali l'ho già sentita, ma non ci credo affatto.

— Eppure, sembra proprio che a breve ne avremo un secondo.

— Ma a cosa servirebbe? Mica si possono vedere due programmi insieme!

— Però si può scegliere. Immagini che su uno ci sia la partita e sull'altro un concerto che piace a sua moglie.



— E quindi? — ringhiò mio padre diventando aggressivo.

— Niente, dicevo così tanto per dire, — rispose il tecnico intimidito — è chiaro che non c'è storia e si guarda la partita.

— C'è poi un'altra cosa! — insistette mio padre — Se contemporaneamente ci fossero due programmi interessanti su canali diversi, qualunque scegliesti mi resterebbe il rammarico di non avere potuto vedere l'altro. Pensa che sia questo che vogliono quelli della televisione? E adesso mi spieghi come funziona.

Oggi è una giornata particolare perché papà ha invitato gli zii a vedere Il Musichiere. Sicuramente porteranno delle paste, speriamo con la panna. Inoltre ci saranno anche i cugini che sono quattro maschi e una femmina, tutti più piccoli di me.

Abbiamo finito la cena e la mamma sta facendo i mestieri in cucina. L'attesa è lunga e chiedo a mio fratello di giocare a palla in corridoio. Ma lui, come spesso succede, rifiuta.

— Ciccio Bombolo Cannoniere, con tre buchi nel sedere! — lo provo.

— Chilodice losadiessere: millevoltepiùdimé, saraité! — risponde andando sul pesante con una frase che mi manda sempre in bestia. Per fargliela pagare gli torco un polso con una mano da una parte e con l'altra in senso contra-

rio, e lui sente gli spilli. Così impara! Si mette a piangere e chiama la mamma che urla che non ne può più e viene per picchiarmi.

Però poi non lo fa perché oggi è anche il mio compleanno. È stata una grande giornata e mi hanno regalato Il Meccano, abbiamo mangiato la torta e tutte le mie amiche del palazzo mi hanno fatto gli auguri. Sotto casa, infatti, c'è un cortile con una vasca di pesci rossi, dove sono caduto due volte. Lì gioco con le bambine che abbondano in questo palazzo, mentre io sono l'unico maschio perché mio fratello è piccolo e non conta. Ci raccontiamo cose, ma poi giochiamo sempre al dottore e io le visito. Più di tutte mi piace visitare Lauretta perché, quando le faccio le punture nel sedere, mi si piegano le ginocchia tant'è il languore che sento. Non gliel'ho ancora detto, ma ho deciso che da grandi ci sposeremo.

Papà accende la televisione perché comincia il telegiornale. Tutto bene sino a quando sullo schermo non compare l'immagine beffarda di Amintore Fanfani. Al che il suo volto si stravolge in una maschera d'odio, proprio come quando mettiamo sul giradischi il 45 giri di un urlatore come Celentano o Tony Dallara.

— Ma guarda che faccia da schiaffi! — urla spegnendo l'apparecchio — Non avrei mai comprato il televisore se avessi saputo che me la sarei dovuta sorbire tutte le sere!

La mamma dice che papà ha un caratteraccio. Però

guadagna bene perché una volta l'ho accompagnato in banca e gli hanno dato tutti i soldi che voleva senza fiatare. Cosa fa esattamente non lo so, perché lui dice solo che va in ufficio. Proprio ieri ci hanno dato un tema su cosa fanno i nostri papà e io, dopo averci pensato molto, ho scritto che è un direttore. Così, quando oggi la maestra ha letto i compiti, tutti mi hanno guardato con rispetto perché sicuramente è il padre più importante della classe.

Finalmente arrivano gli zii con i cugini e le paste. È passato del tempo dall'ultima volta che ci siamo visti.

— Come ti sei fatto grande! — dice zio Franco pizzicandomi una guancia — Ormai sei un giovanotto!

— E Marina sembra proprio una signorinella! — dice papà a mia cugina che fa una smorfia compiaciuta. Però è vero, sembra diversa ed è molto carina.

— Ma è capricciosa! — rivela sua mamma che è la sorella piccola di papà.

Poco male, so io come si trattano le bambine capricciose. Era così anche quella del sesto piano, ma poi le ho detto che se non la piantava non la visitavo più e ha smesso subito.

Adesso siamo seduti davanti alla televisione: noi bambini per terra e io vicino a mia cugina. Papà l'accende e, come ogni tanto capita, c'è una strana immagine che fischia con su scritto che le trasmissioni riprenderanno il più presto possibile.

— Sembra proprio che il televisore non funzioni! — dice subdolo zio Gaspare.

— Lui non c'entra! — risponde mio padre punto sul vivo — La colpa è della RAI che in questo momento non trasmette.

Zio Gaspare lavora nella tipografia del Corriere della Sera ed è comunista, che non so esattamente cosa vuol dire; però so che, per fare uscire dai gangheri papà, basta fargliene vedere uno. Lui dice che è liberale come Malagodi e non la smettono mai di litigare, sempre più rossi in faccia. Meno male che tengono tutti e due al Milan, se no sarebbe impossibile metterli insieme.

Ma ecco che un brivido ci attraversa perché finalmente comincia la musichetta che aspettavamo. Anche se Carosello è troppo breve, non c'è nessun bambino a cui non piace perché è un bel modo di finire la giornata e andare a letto. Non stasera, però, perché domani è domenica e possiamo stare alzati. E oggi pomeriggio ho anche visto L'isola del Tesoro che comincia con la canzone: quindici uomini / quindici uomini / sulla cassa del morto. A me si gela il sangue, mentre invece papà ride sempre.

— Poi me lo devono spiegare come ci stanno quindici uomini su una bara!

Non so perché, ma sembra che si diverta a rovinare sempre tutto. Però almeno Rin Tin Tin gli piace, anche se non ama i cani perché dice che odorano e leccano schifez-